

Malattie renali e cure a casa: l'obiettivo è quota 30%

L'assessore regionale Venturi: oggi siamo al 2% ma siamo appena partiti. Il punto nel convegno di nefrologia in Cattolica

Betty Paraboschi

PIACENZA

● Il più giovane ha 10 anni, il più vecchio ne ha più di 90. Non c'è un'età prevalente fra i pazienti del reparto di Nefrologia dell'ospedale di Piacenza. Non sono più le donne o più gli uomini.

Le malattie renali croniche colpiscono ampie fasce della popolazione e anche Piacenza non fa eccezione: circa 210 sono i piacentini che si sottopongono all'emodialisi, 45 quelli che fanno la dialisi domiciliare e 5 che hanno scelto l'emodialisi a domicilio.

Settecento invece sono i pazienti seguiti dagli ambulatori del "Guglielmo da Saliceto" e circa 100 risultano essere le persone sottoposte a trapianto. È questa la fotografia del territorio piacentino scattata dal primario di Nefrologia Roberto Scarpioni a

marginale del convegno "Dal piano nazionale della cronicità all'implementazione di nuovi modelli di cura e assistenza nei pazienti con malattia renale cronica in Emilia Romagna" che si è svolto all'Università Cattolica e che è stato organizzato dall'Ausl in collaborazione con la Regione Emilia Romagna, l'Omceo di Piacenza e la Società italiana di nefrologia.

«Le malattie renali croniche sono effettivamente in aumento - ha spiegato Scarpioni - basti pensare che a livello nazionale una percentuale della popolazione che varia dal 6,5 al 7,5 ha dei problemi renali in vari stadi. Anche a Piacenza seguiamo diversi pazienti e non ci sono particolari differenziazioni: abbiamo un giovanissimo paziente di 10 anni e un'altro che ne ha più di 90».

Come dire: nessuno si senta escluso ed ecco allora il senso di



Due momenti del convegno nazionale di nefrologia FOTO LUNINI

un convegno che ha messo sotto i riflettori l'esigenza di ripensare a una domiciliarizzazione sempre più ampia delle cure e anche della dialisi.

«Il nostro obiettivo è di raggiungere il 30 per cento di terapie dialitiche domiciliari: oggi siamo al 2 per cento, ma siamo appena partiti - è stato il commento dell'assessore regionale Sergio Venturi - ci vorrà sicuramente qualche anno per ingranare la marcia: siamo consapevoli che si tratti di un percorso accidentato, ma siamo anche convinti che si debba fare anche un lavoro culturale sulle persone per far capire loro che certi trattamenti, pur essendo partico-

lamente impegnativi, possono essere fatti anche a casa propria in totale sicurezza. Un peso non da poco lo avrà il passaparola, noi da parte nostra stiamo provando a incentivare questo percorso».

A fargli eco è stato anche il presidente della Società italiana di nefrologia Loreto Gesualdo, intervenuto all'inizio del convegno dopo i saluti istituzionali del vicesindaco Elena Baio e del direttore generale dell'Ausl di Piacenza Luca Baldino:

«Deospedalizzare la cronicità significa di fatto migliorare la vita dei malati - ha spiegato - malati che oggi raggiungono la quota dei 2 milioni».

LA TESTIMONIANZA DI UN PAZIENTE TRAPIANTATO

«Ho 39 anni, la dialisi va vista come l'opportunità che ti permette di vivere»

● Oggi Giuliano Poggi è un uomo di 39 anni e due trapianti di rene alle spalle. Ne aveva 17 quando ha iniziato il percorso da dializzato e oggi dice che «la dialisi va presa come una opportunità».

È lui a parlare al convegno organizzato dall'Ausl di Piacenza sul tema "Dal piano nazionale della cronicità all'implementazione di nuovi modelli di cura e assistenza nei pazienti con malattia renale cronica in Emilia Romagna" l'altro pomeriggio all'Università Cattolica.

«Penso che la dialisi vada presa come un'opportunità - ha spiegato Giuliano - alla fine parliamo di una patologia che ti lascia vivere. E che, almeno per quanto mi riguarda, non mi ha mai impedito di vivere».

Coi medici Giuliano ha iniziato ad avere a che fare molto presto: «Ho iniziato a "frequentarli" da quando avevo due anni e quindi sono sempre stato abbastanza abituato - ha ricordato - i problemi con i reni invece sono iniziati qualche anno più tardi. Tra il 1990 e il 1992 ho ini-

ziato ad avere i primi sintomi: esami che non andavano benissimo, consulti con i medici e poi una dieta speciale. Alla fine la soluzione è stata la dialisi».

È il 1996 quando Giuliano affronta la prima dialisi: diverse ore passate in ospedale a giorni alterni per quella che, in parole povere, è la "pulizia del sangue". «Dopo 9 mesi mi hanno fatto il primo trapianto - ha spiegato ancora il piacentino - è andata bene per 9 anni, poi ho dovuto fare l'emodialisi per altri 9 anni e poi la dialisi domiciliare».

Alla fine però è arrivata una bella sorpresa: la possibilità di un nuovo trapianto, che Giuliano ha fatto nel 2015. «Da 3 anni sto bene, spero di andare avanti così» ha spiegato.

In lui c'è la tranquillità di chi ne

ha passate tante ma le ha anche superate: «Non ho mai pensato che la dialisi e la mia malattia mi impedissero di vivere, anche se chiaramente varia da persona a persona - ha spiegato - fisicamente io sono sempre stato abbastanza bene anche quando facevo la dialisi. Prima andavo a scuola e stavo a casa nei tre giorni in cui facevo la dialisi. Ma riuscivo anche a fare sport e poi a lavorare».

Anche la vita quotidiana è sempre stata all'insegna della normalità: «Quando facevo l'emodialisi mi dovevo organizzare per trovare un luogo in cui farla anche in vacanza, ma con la peritoneale o la domiciliare quel problema non è più esistito». E non esiste ora per Giuliano con il suo rene nuovo e la sua serenità nel guardare avanti. **Parab.**